
Lubert (Mlle de), *Contes*

Franco Piva



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26361>

DOI: 10.4000/studifrancesi.26361

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2007

Paginazione: 182

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Franco Piva, « Lubert (Mlle de), *Contes* », *Studi Francesi* [Online], 151 (LI | I) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26361> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.26361>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Lubert (Mlle de), Contes

Franco Piva

NOTIZIA

LUBERT (Mlle de), *Contes* Edition critique établie par Aurélie ZYGEL-BASSO, Paris, Honoré Champion, 2005 («Bibliothèque des Génies et de Fées», 14), pp. 586.

- 1 Nel panorama del *conte de fées*, che negli ultimi anni ha suscitato l'interesse sempre crescente di una critica che ad esso ha consacrato studi sempre più ricchi ed approfonditi, Mlle de Lubert occupa una posizione qualitativamente e cronologicamente, piuttosto strana: i suoi *contes de fées* si collocano infatti tra il 1740 ed il 1750, vale a dire tanto dopo la grande fioritura del *conte de fées* propriamente detto (che, come è noto, si situa tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, e che ha in Mme d'Aulnoy e in Mme de Murat, oltre che, naturalmente, in Charles Perrault, solo per ricordare i maggiori, i suoi rappresentanti più significativi), quanto dopo la produzione del cosiddetto *conte de fées parodique*, che ha dato le sue prove migliori con Hamilton, Crébillon e Cazotte. Nel 1740 il *conte de fées* sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva, essere un genere non solo *démodé* ma anche *dépassé*. Cosa spinse allora Mlle de Lubert a riprendere quel genere, quei temi, quei personaggi e a riproporli, anche se in una forma che con quella della prima, ma in fondo anche con quella della seconda fioritura, avevano, al di là delle apparenze, ben poco a che vedere? Nostalgia di un passato, e di una letteratura che vedeva nel *merveilleux* un salutare antidoto contro un presente assai meno affascinante? Bisogno di danaro, per far fronte ad una esistenza non sempre facile, come già era successo per altre scrittrici? Un modo come un altro per uscire da una vita destinata a rivelarsi sempre più deludente? C'è forse un po' di tutto questo, ma non abbastanza per dar conto, in maniera soddisfacente, della decisione presa da questa figlia di magistrati. Ed è a queste domande che ha cercato di dare risposta la curatrice di questa edizione nella ricca «Introduction» che precede i *contes* propriamente detti. Ha tentato prima di tutto di dare una fisionomia più precisa di quanto non fosse avvenuto sinora a questa donna, di cui poco si sapeva e di cui in fondo ancora troppo poco si sa, e dell'ambiente familiare e culturale nel quale è

cresciuta e nel quale ha iniziato a scrivere. Ha poi cercato di definire su parametri criticamente affidabili i *contes de fées* sicuramente attribuibili a Mlle de Lubert, distinguendoli da quelli che, pur essendo tradizionalmente a lei attribuiti, verosimilmente non le appartengono. Ha infine tentato di trovare la cifra che li definisce, al di là della tradizione, anche quella più antica, con la quale i *contes* di Mlle Lubert intrattengono rapporti intertestuali molto stretti e al di là, anche, della presa di distanza che, nei riguardi dei *contes de fées* della prima ondata, hanno preso i *contes parodiques* che li hanno seguiti. Il risultato dell'attenta lettura alla quale Aurélie Zygel-Basso ha sottoposto i *contes de fées* di Mlle de Lubert, è quello di una posizione per molti versi ambigua la quale, tuttavia, bene si iscrive sia nella personalità dell'autrice, quale risulta dagli stessi *contes*, sia nella temperie dell'epoca in cui essi sono stati scritti. I *contes de fées* di Mlle Lubert sono poi dati in grafia ammodernata, come è ormai d'uso, ma in un testo ben curato e accompagnato da quel tanto di annotazione che basta per aiutare il lettore a leggerli con maggiore facilità e a gustarne meglio le qualità, nell'insieme non eccelse, e purtuttavia degne dell'attenzione del lettore interessato. Conclude il volume una ricca bibliografia.